

Torino

Quella vetta da raggiungere «in cordata»

DANILO POGGIO

È un invito a «guardare sempre in alto» la proposta della Pastorale giovanile di Torino per la serata del 31 ottobre. La notte dei Santi inizierà in una palestra, dove i ragazzi potranno sperimentare con alcuni istruttori l'arrampicata su roccia. E dopo la salita con il corpo, si penserà alla dimensione spirituale, con l'incontro e l'Adorazione eucaristica presieduti dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia nella parrocchia della Beata Vergine delle Grazie, con la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Compagni di viaggio «verso l'alto» saranno il beato torinese Pier Giorgio Frassati e san Giovanni Paolo II, entrambi amanti della montagna e testimoni di fede nel cammino verso Cracovia. I giovani torinesi si preparano anche durante la notte dei Santi alla Giornata mondiale della gioventù della prossima estate. «La nostra "Rock the night" - spiega don Luca Ramello, il direttore della Pastorale giovanile di Torino - propone un'altra roccia, un altro "rock", diverso e controcorrente, come dice sempre papa Francesco. Arrampicare ci apre all'allenamento, al desiderio di osare, di essere in cordata con gli altri, ma anche alla necessità di avere disciplina e determinazione verso un obiettivo specifico e definito. Con ambizione e coraggio. Una metafora della salita verso la santità. Seguendo i santi che ci hanno preceduto, possiamo fare grande cose: i seicento giovani che saranno presenti sabato lo sanno bene». Una serata, insomma, che semplicemente propone ai ragazzi di avere «Sale in zucca», come recita lo slogan dell'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. p28

Ieri l'apertura a Caselle

In aeroporto debutta la sala culto islamica e nasce quella del silenzio

NADIA BERGAMINI
CASELLE

Preghiera e meditazione. Da ieri l'aeroporto "Sandro Pertini" di Caselle offre a tutti i passeggeri, ma anche agli eventuali lavoratori aeroportuali di fede islamica uno spazio dedicato. Così come in passato uno spazio equivalente, la cappella, è stata messa a disposizione di tutti i cristiani e presto, già nelle prossime settimane sarà anche aperta la "sala del silenzio" destinata ad accogliere gli utenti aeroportuali di qualsiasi fede e religione.

Livello partenze

La sala islamica è ubicata nell'ammezzato del livello "Partenze" dove sono situati il bar, il ristorante, l'edicola e naturalmente anche la cappella. Trenta i metri quadrati messi a disposizione (anche in questo caso esattamente gli stessi della cappella), sobrio ed essenziale l'arredamento: una serie di tappeti dove si inginocchiavano i fedeli, qualche sedia per chi, per motivi di salute o fisici non potrà prostrarsi, uno scaffale con copie del Corano, alcuni "tasbeeh", ovvero rosari musulmani. Entrando, subito a destra un grande orologio elettronico che indica gli orari della preghiera in base alla posizione geografica di Torino.

La consulenza

Per allestire in maniera corretta la sala di culto è arrivata direttamente dall'Università di Torino. In particolare è stata la docente di Storia delle Religioni, Mariachiara Giorda a fare da consulente a Sagat, la società di gestione aeroportuale, in questo specialissimo allestimento. Fonda-

mentale anche i consigli offerti dalla Comunità Islamica torinese che ha fornito alla professoressa alcune particolari coordinate. «Inoltre siamo stati e siamo ancora in contatto - spiega Sagat - con il Comitato Interfedi di Torino, presieduto da Valentino Castellani - che ci ha stimolato alla creazione anche della "Sala del silenzio" che sarà ubicata allo stesso livello della cappella e della sala di culto islamico. Offrire questi spazi ai nostri passeggeri è semplicemente un atto di civiltà».

Volo da Casablanca

L'apertura della sala di culto islamico, preannunciata alla presentazione del volo per Casablanca della compagnia Royal Air Maroc, coincide con l'atterraggio, ieri alle 10,27 del primo volo sulla pista di Caselle e la partenza un'ora e mezza dopo verso la città marocchina. Un successo, il primo giorno di operatività (il volo opera tutti i martedì, giovedì e sabato) che ha fatto registrare un load factor di oltre l'80%. Ma, quello per Casablanca non è il solo volo che trasporta passeggeri di fede musulmana: Torino è collegata ad Instambul quotidianamente.

Tanti curiosi

Ieri la nuova sala di culto è stata meta di tanti curiosi, attratti da questo nuovo servizio che l'aeroporto di Torino si appresta ad offrire. Molti dei quali ignari del fatto che per entrare in quella sala, le scarpe vanno lasciate all'esterno. Ancora nessun islamico in preghiera o meditazione, ma è certo che dai prossimi giorni, chi viaggia, mentre attende l'imbarco, non mancherà di fare una capatina al piano ammezzato, soprattutto se l'ora sarà proprio quella del «salat».

LA STAMPA p 48

CORSO NOVARA

Un piazzale in memoria di Tancredi di Barolo



Si è svolta ieri pomeriggio la cerimonia di intitolazione del piazzale antistante l'ingresso principale del cimitero Monumentale a Carlo Tancredi Falletti di Barolo. Alla cerimonia presenti il presidente del consiglio comunale, Giovanni Porcino, e il presidente della Sette Emanuele Durante. La commemorazione si è tenuta in corso Novara. Carlo Tancredi Falletti di Barolo, sindaco di Torino dal 1826 al 1827, viene ricordato soprattutto per le sue molteplici attività benefiche nei confronti dei poveri della città. Nel 1828 contribuì all'edificazione del Monumentale.

[ph.ver.]

T1 T2

48 Quartieri

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 2015

Circoscrizione 7

Ieri, il piazzale dell'ingresso del Cimitero monumentale, in corso Novara è stato intitolato a Carlo Tancredi Falletti di Barolo, sindaco di Torino. «Quest'intitolazione – ha commentato il presidente della Sette, Emanuele Durante – è uno dei tanti tasselli che mostrano come il nostro quartiere sia legato all'opera benefica della famiglia Barolo».

[I. FAM.]

Ma il Papa più amato non porta consensi a una Chiesa sotto assedio

NOTA INFORMATIVA

CAMPIONE NAZIONALE

Il sondaggio Demos&Pi è stato condotto da Demetra nel periodo tra l'8 e il 10 settembre. Il campione nazionale intervistato è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. Il documento completo è disponibile su www.agcom.it

IL VO DIAMANTI

Il Sinodo, che si è appena concluso, ha confermato i cambiamenti in atto nella Chiesa. Sui temi etici e sociali. È stato, peraltro, scosso dalle rivelazioni, poi smentite, circa un presunto tumore al cervello, da cui sarebbe afflitto il Pontefice. Segnali che confermano come la spinta innovativa, impressa da papa Francesco, abbia prodotto tensioni che trascendono il campo religioso. Papa Francesco e la Chiesa, infatti, si rivolgono a pubblici, in parte, diversi. Per dimensione. E orientamento. Difficile incontrare un divario altrettanto ampio, nei precedenti pontificati. Dai primi anni Duemila, nessun Papa è stato altrettanto apprezzato. Almeno, in Italia. Dove ha sede il Vaticano. Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II, era, a sua volta, molto popolare. Secondo un sondaggio condotto da Demos nel 2003, più di 3 italiani su 4 esprimevano fiducia nei suoi confronti. All'epoca, fra gli italiani, anche la Chiesa disponeva di un consenso elevato. Superiore al 60%. Nel decennio successivo, tuttavia, il clima d'opinione si raffredda. In particolare, dopo il 2005, anno di elezione di Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Allora la fiducia nel Papa e, insieme, nella Chiesa declina. Si allinea, intorno al 50%. Joseph Ratzinger, d'altronde, è troppo intellettuale e — all'apparenza — distaccato, per suscitare passione. Benedetto XVI, per scelta consapevole, intraprende un cammino diverso. Deve confrontarsi con nuove sfide. Fra tutte: la secolarizzazione "consumista" e le migrazioni, che allargano il campo religioso. Attraverso l'ingresso di comunità che praticano altre fedi. Fra tutte: l'Islam. Così, la Chiesa di Ratzinger si dedica a marcare i confini: religiosi ed etici. Coltiva quello che, il suo maestro, Romano Guardini, defi-

ni «il distintivo cristiano». Ciò che "distingue" e differenzia i cristiani — e, in particolare, i cattolici — dagli altri "fedeli". Il messaggio di Benedetto XVI, dunque, si orienta principalmente al mondo cattolico. Per rafforzarne la coesione e le convinzioni. Anche così si spiega la riduzione dei consensi. Verso il Papa e, al contempo, verso la Chiesa. Visto che il Papa agisce, consapevolmente, anzitutto, "nella" Chiesa. E parla, principalmente, al mondo cattolico. La fiducia nei suoi confronti, di conseguenza, si "concentra" e si de-limita. Fino alle sue dimissioni, che ne umanizzano e valorizzano l'identità. Così il suo credito, presso gli italiani, nel febbraio 2013, risale oltre il 53%. Mentre nei confronti della Chiesa si ferma al 44%. D'altronde, allora, oltre il 70% degli italiani si diceva d'accordo con la scelta di Ratzinger. Ritenuta una reazione, di fronte a una Chiesa (romana) lacerata da lotte interne e scossa dagli scandali. Gli succede Jorge Mario Bergoglio, papa Francesco. E ottiene, subito, la fiducia di una larghissima maggioranza di italiani. Più di 8 su 10. Oltre il doppio rispetto alla Chiesa, che, nei primi mesi del suo pontificato, vede scendere la propria credibilità intorno al 40% dei consensi. Da ciò l'impressione che

la fiducia nel Papa dipenda, in parte, da una condotta alternativa rispetto alla curia vaticana. Non per nulla l'ha definita e (stigmatizzata) come «l'ultima corte d'Europa». Nei due anni successivi, comunque, il consenso verso Bergoglio si è, in qualche misura, riverberato sulla Chiesa. Che ha visto crescere la propria credibilità, fino a superare il 50%. Come nella prima fase del pontificato di Benedetto XVI. Attualmente la fiducia nella Chiesa si aggira intorno al 47%. In altri termini: quasi 40 punti meno di papa Bergoglio, apprezzato da oltre l'80% degli italiani. Il distacco fra i due soggetti, il Papa e la Chiesa, in effetti, non è mai stato così ampio. Neppure all'epoca di

papa Wojtyła. Le ragioni di questa differenza sono evidenti se si valutano gli orientamenti in base alla pratica religiosa. Papa Francesco, infatti, è guardato con fiducia dalla quasi totalità dei praticanti più assidui e saltuari.

Ma anche da una larga maggioranza (57%) di coloro che non vanno a messa. La fiducia verso la Chiesa, invece, è molto elevata, fra i praticanti assidui, ma crolla fra i saltuari e scompare insieme alla pratica. Per un confronto, il consenso verso papa Ratzinger, nel

Unifica il sentimento degli italiani al di là della fede e della pratica religiosa e ha un sostegno trasversale

2009 (Demos per Repubblica), superava il 60%, fra i praticanti e i saltuari, ma scendeva alla metà, fra i non praticanti.

In altri termini, papa Francesco unifica il sentimento degli italiani, al di là della fede e della pratica religiosa. La Chiesa, invece, lo divide. Non solo per ragioni di fede. Anche perché non sempre riesce a offrire un'immagine credibile. A causa di alcuni comportamenti che papa Francesco non ha esitato a denunciare. Anche per questo il sostegno a Francesco risulta così alto. E trasversale. Anche dal punto di vista politico. Il Papa, infatti, piace a sinistra ma anche a destra. Agli elettori del PD ma anche, e ancor più, a quelli di FI. Piace alla base del M5S, un po' meno ai leghisti. Che non ne apprezzano la pietà verso i profughi. Tuttavia, anche tra loro il gradimento per Francesco supera l'80%.

Questi dati, peraltro, suggeriscono il motivo, forse principale, di risentimento verso il Papa, all'interno di alcune componenti della Chiesa-istituzione. Al di là delle logiche difensive di alcuni soggetti privilegiati, c'è una questione sostanziale. Questo Papa: è troppo popolare — per alcuni un po' populista. Troppo proiettato — e amato — all'esterno. Troppo aperto. Mentre la Chiesa, in questi tempi, si sente minacciata dalla secolarizzazione. Dalla cultura del consumo. Vede il proprio spazio conteso da altre religioni. Questo Papa: piace troppo a troppi, per essere accettato senza problemi da una Chiesa-fortezza. Assediata dal mondo.

La riorganizzazione dopo la riforma del 2014: una città metropolitana e tre macro aree

Provinces, cosa resta e cosa cambia

La Regione modifica le funzioni: restano viabilità e scuole, sottratti lavoro, turismo e cultura

ALESSANDRO MONDO
SEGUE DA PAGINA 39

Per il resto, e veniamo alle funzioni, è tutto un rimescolamento. La legge conferma in capo alle Province, che devono esercitarle in forma associata attraverso gli ambiti ottimali, le funzioni già assegnate in passato con precedenti leggi regionali. Tra queste la viabilità e la manutenzione delle scuole, vecchi cavalli di battaglia.

Tra quelle attribuite, le funzioni in materia di energia (autorizzazioni alla costruzione ed esercizio di gasdotti e oleodotti), attività estrattive (prima in capo ai Comuni)

e acque minerali e termali.

Altre mansioni tornano al mittente, cioè alla Regione: parliamo di agricoltura, formazione professionale, politiche del lavoro e sociali, turismo e vincoli idrogeologici, cave, attività culturali e spettacolo, edilizia residenziale pubblica, energia.

I servizi per l'impiego

In attesa della sottoscrizione delle convenzioni previste dalla legge nazionale il coordinamento e la gestione dei servizi per l'impiego e di raccordo con l'Agenzia nazionale per l'occupazione competono all'Agenzia Piemonte Lavoro.

Non è finita: alle Unioni di



Ieri l'ok del Consiglio regionale

Comuni sono attribuite le funzioni in materia di energia e di autorizzazione degli impianti a biomassa.

Il caso Torino

Quanto alla Città Metropolitana di Torino, è riconosciuta quale ente di area vasta con finalità di governo e di sviluppo strategico del territorio: oltre ad esercitare le funzioni fondamentali assegnate dalla legge Delrio, e quelle di competenza delle Province, le vengono delegate la formazione professionale e, in materia di ambiente, la rete Natura 2000. Più funzioni specifiche in materia di usi civici.

Non ultimo, anzi, il «trasferi-

mento delle risorse umane» e finanziarie, subordinate ad accordi ad hoc: nella determinazione numerica del personale viene compreso quello addetto alle funzioni di supporto tecnico, contabile, legale, giuridico, amministrativo, nella misura del 10 per cento. Il personale trasferito alle dipendenze della Regione viene inserito in un ruolo separato della dotazione organica della giunta. Un buon lavoro, secondo Aldo Reschigna, vicepresidente della giunta: «Oltretutto, viene dato un elemento di certezza al personale delle Province». Il prossimo passo consisterà nel valutare quali saranno le ricadute concrete sui servizi.

La reazione

«A quell'assemblea abbiamo avuto l'impressione che i genitori fossero stati in qualche modo "organizzati" contro il progetto musicale e che il consenso alle posizioni di quello zio potesse aumentare. Questo ci ha preoccupati, anche se ci sono state anche famiglie arabe che si sono subito dissociate», racconta la preside Concetta Mascali. Negli stessi giorni, tra l'altro, veniva espulso un imam di Vicenza che aveva «indottrinato» i bambini al punto da convincerli a tapparsi le orecchie per non ascoltare le lezioni di musica, «peccato», secondo i suoi insegnamenti.

La scuola Regio Parco ha quindi organizzato un nuovo incontro con le famiglie, invitando anche i rappresentanti di due moschee della zona e una mediatrice culturale di lingua araba con l'obiettivo di chiarire bene il significato di «Crescere in orchestra», partito tre anni fa nella scuola dell'infanzia grazie al supporto di una fondazione, e poi ampliato - chiedendo alle famiglie un contributo - a varie classi di primaria. In particolare, a tutte le sezioni della sede di via Fiocchetto, quella che per prima in città aveva registrato il record di presenze di bimbi di origine straniera.

“Per l'Islam la musica è peccato” E cambiano scuola ai bambini

Torino, due famiglie musulmane contro il progetto interculturale

80

euro
L'anno a
studente:
il costo
dell'attività
musicale.
Potrebbe
coprirlo un
benefattore

«La nostra scuola - spiega la preside - è un avamposto che va curato, in cui è necessario fornire più opportunità che altrove. Per questo abbiamo inserito "Crescere in orchestra" nell'orario in modo che coinvolga tutti, per questo è presente anche il progetto artistico Muse. L'orchestra ha dato ottimi frutti, i bambini imparano a lavorare insieme, a concentrarsi, è utile per lo studio in generale. E i bambini sono orgogliosi di farne parte».

Le difficoltà economiche
«Nessuno dei genitori nella seconda riunione ha più parla-

Zecchino d'oro
Alcuni bambini della scuola parteciperanno allo Zecchino d'Oro: per suonare e per parlare di musica

to di motivi religiosi - spiega Ibrahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi, presente all'incontro -, tutti invece hanno ammesso di avere difficoltà economiche. La maggior parte delle famiglie è marocchina e in Marocco abbiamo musica colta e popolare, e tutti la ascoltano. Alla fine della riunione, i genitori si sono dichiarati d'accordo a continuare il progetto dell'orchestra, l'importante è che si possa contare su un sostegno economico». Per questo la preside Mascali, insieme con la Circoscrizione in cui si trova l'Istituto Regio Parco,

si è mobilitata. E con buone prospettive di soluzione.

Un sostegno esterno

«È importante, per le condizioni socio-economiche e culturali delle famiglie, far comprendere i perché di una didattica non tradizionale», dice Francesca La Torre, educatrice dell'Asai che segue i bambini nelle attività pomeridiane. «Tra le nostre attività, la danza ad esempio, ha richiesto con alcuni genitori di spiegare bene in che cosa consisteva. Bisogna tenere presenti le differenze culturali, che non necessariamente sono sinonimo di posizioni religiose».

Nel pomeriggio la contestazione di un gruppo di studenti: «È speculazione»

Il campus modello: ecologico e multimediale

Il Comune inaugura il collegio privato in via Caraglio e rilancia: «Servono altri 10 mila posti letto»

il caso

FABRIZIO ASSANDRI

Le coloratissime palazzine, a zig zag per non creare un unico muraglione, saltano subito all'occhio tra le case non particolarmente appariscenti intorno a via Caraglio. Il Campus San Paolo inaugurato ieri - tra le polemiche per i costi delle rette e le contestazioni arrivate in serata - è la prima struttura del genere in città. Per le sue dimensioni, con ben 536 posti letto. Ma anche perché se le altre residenze sono gestite dalla Regione o godono di contributi pubblici, il nuovo Campus è gestito da privati - la società Sharing, già a guida del social housing di via Ivrea - ed è stato costruito da privati, la società Fabrica e il Fondo Immobiliare Erasmo (Inps, di cui ieri era presente il presidente Boeri, e Cassa depositi). Una «residenza-modello», per il

L'ex Lancia
Il Campus San Paolo, costato 25 milioni di euro e nato dove c'era parte dell'ex Lancia, si sviluppa su più palazzine colorate, ha spazi comuni come un'aula studio, palestra, cucine, una piccola piazza che sarà aperta al quartiere, ha pannelli fotovoltaici e un impianto geotermico

Comune che vuole seguire per il futuro lo stesso principio: permettere ai privati, in condizioni favorevoli per la vendita o l'affitto dei terreni, di investire in un mercato che pare in espansione. «Non inauguriamo solo un bell'edificio - ha detto il sindaco Piero Fassino - ma un pacchetto di sviluppo della città». Per l'assessore Lo Russo «Torino ha bisogno di altri 10 mila posti letto per studenti, oltre agli attuali 3 mila: vogliamo inaugurare dieci Campus come questo».

La polemica

Nel conciliabolo che ha preceduto il taglio del nastro, il sindaco ha scambiato con l'assessore Pellerino qualche battuta sull'argomento caldo: rette e prezzi (troppo poco) calmierati. Quello del costo, tra i 340 e i 500 euro al mese, è uno dei punti messi sotto accusa dai rappresentanti degli studenti. «Una residenza per ricchi» accusa il collettivo Studenti Indipendenti. Contro il masterplan delle residenze universitarie e «le spe-

Il progetto

Chimica e farmacia:

Grugliasco più vicina

Ieri l'Università ha approvato il progetto preliminare che prevede il trasloco del polo scientifico all'interno dell'ateneo di Grugliasco, dove ci sono già agraria e veterinaria. Il vecchio progetto da 200 milioni è stato abbandonato: quello di ieri è il primo lotto da 33 milioni su un totale di 84. Bisognerà decidere quale dipartimento trasferire per primo, tra farmacia e chimica, oggi in via Pietro Giuria, e biologia (sparsa in varie sedi). L'idea è di creare un polo dell'agro-alimentare.

[F.A.S.]

culazioni edilizie» avevano occupato simbolicamente il gasometro di corso Regina, dov'è prevista un'altra residenza privata. Gli studenti, che chiedono all'Edisu, l'ente regionale per il diritto allo studio, di cercare fondi per costruire residenze pubbliche, ieri hanno contestato l'apertura con striscioni e megafoni. Per Marta Levi, presidente Edisu, «i costi sono alti», per il consigliere Pd Cassiani: «Non è un'operazione di diritto allo studio». «Su questo siamo d'accordo - replica Passoni - è una manovra di edilizia privata, ma se avessimo previsto la costruzione di condomini, avremmo incassato di più». L'assessore regionale Monica Cerutti non polemizza: «Questa struttura è un modo per rendere la città più attrattiva per i fuori sede». E annuncia l'apertura a marzo della resi-

denza Edisu di via Verdi.

Struttura già piena

In via Caraglio quasi tutte le stanze sono già occupate. «È l'ideale per chi è al primo anno e non conosce nessuno» dicono

Nino Vitale e Alessio

De Ioanni, che stu-

diano Ingegneria

Informatica

Prima di arri-

vare al Cam-

pus hanno vi-

sto qualche

casa privata.

«Il costo non è

più alto dei

prezzi di mercato,

specie se si tiene

conto che abbiamo pale-

stra, wifi, bici gratis». «Molti

privati propongono contratti in

nero» aggiunge Lucia Loi dice.

E in tanti guardano con interes-

se agli universitari. Come Enzo

Savant, albergatore ad Avigliana.

«Ho 300 stanze e vista la co-

modità per il campus di Gru-

gliasco, sto pensando di desti-

narne una parte agli studenti,

per avere clienti fissi».

536

posti letto

Il Campus ha 93 mini
appartamenti e 184 camere
più una foresteria per
ospitare i genitori

Via Lombroso ed ex Nebiolo

Per le altre residenze i bandi restano al palo Lite in giunta sui costi

LETIZIA TORTELLO

Pronti, partenza, fermi. È un po' questa la dinamica con cui ieri, in Giunta comunale, si sono bloccati poco prima del via libera i bandi per la realizzazione di altre due residenze universitarie: via Lombroso e ex area Nebiolo, tra corso Novara e via Bologna. Le gare sono attese da mesi, l'ok della Giunta era stato annunciato per ieri. All'ultimo, gli assessori ci hanno ripensato. Dare in concessione, con un'operazione di recupero (cioè praticamente far risorgere dalle macerie) un complesso industriale abbandonato da 20 anni come Nebiolo, non è cosa semplice. Soprattutto se, in partenza, si cercano investitori disposti a spendere molti soldi, e che poi promettono di destinare una parte di alloggi a residenze con prezzi calmierati.

Fino all'altro giorno, quando la delibera era bell'e che firmata da quasi tutti gli assessori coinvolti (Passoni, Pellerino, ma mancava la sigla di Lo Russo), l'intervento sull'ex fabbricato di via Bologna doveva essere questo: bando con 20 mila euro l'anno di canone (simbolico, come quello che paga la Scuola Holden per aver ristrutturato la Caserma Cavalli), utilizzo per 45 anni, una settantina di alloggi mes-

si in affitto con costo inferiore del 20% rispetto a quelli Edisu, cioè dai 280 ai 350 euro a camera, metà destinati a coworking oppure affittati a prezzi di mercato. Ma qui nascono i problemi. Tanto che il sindaco Fassino ha invitato i suoi assessori a mettersi d'accordo in fretta, perché i bandi devono partire.

La riunione risolutiva, al netto delle accese discussioni di ieri, dovrebbe essere domani pomeriggio. La Giunta si sta arrovelando per trovare un equilibrio tra le esigenze degli investitori, che secondo Lo Russo non possono pagare troppo di canone e poi affittare buona parte delle camere a prezzi bassi, e quelle della Città, che come sostiene Pellerino vuole tenere una quota di stanze a costi accessibili. Prendiamo l'esempio di via Lombroso: il palazzo di San Salvator varrebbe 1,4 milioni di euro. Nella delibera, la base di gara è 600 mila, per realizzare una cinquantina di alloggi, di cui due terzi a costo basso e il resto a discrezione dell'investitore. Ma ai più liberali della Giunta, il canone sembra troppo alto. Una cosa è certa: il punto di sintesi tra Pellerino (Istruzione), Lo Russo (Urbanistica) e Passoni (Patrimonio) partirà da uno spauracchio: se i bandi vanno deserti, gli immobili restano vuoti e sulle croste del Comune.

LA STAMPA P44

“Povertà, il lavoro non basta servono nuove politiche”

SARA STRIPPOLI

LA metà delle persone che sono uscite dalla disoccupazione non ce l'ha fatta a uscire dalla povertà. «Dati Eurostat sui quali si deve aprire una riflessione sia per le politiche regionali sia per quelle nazionali», dice Chiara Saraceno, sociologa, autrice del testo “Il lavoro non basta, la povertà in Europa al tempo della crisi”. Questa sera alle 18 inaugura, con una lectio magistralis in inglese, l'Anno Accademico del Collegio Carlo Alberto.

Professoressa Saraceno, lavoro è ciò che tutti chiedono a governo e presidenti di Regione. Non basta?

«Purtroppo no. Se è vero che la mancanza di lavoro è una delle cause principali della povertà, la crisi ha solo rafforzato un fenomeno che era già presente negli anni pre-crisi, quando i tassi di occupazione erano in aumento: la povertà c'è, nonostante il lavoro. Dipende da molte variabili, in primo luogo dal tipo di lavoro che si ottiene».

Ci sono lavori buoni e cattivi?

«Direi proprio di sì: conta per quanto tempo si lavora, per quante ore. Dipende anche da quante persone lavorano in famiglia. In Italia c'è un tasso molto alto di povertà familiare. Sono in aumento i contratti di lavoro atipici, part-time involontari, lavori spesso meno pagati e meno protetti di quelli standard. I giovani e le donne sono e restano i più fragili. Soprattutto non si riesce ad uscire dalla condizione di partenza: se la cicogna arriva nella famiglia “sbagliata” perché povera è assai più improbabile riuscire ad uscire dal tunnel. Sono 1 milione e 46 mila i ragazzi under 18 poveri nel nostro Paese».

In Piemonte si è annunciato un provvedimento per assicurare un reddito minimo e anche con il Patto sociale la Regione pensa ad un sostegno che consenta di raggiungere la soglia considerata accetta-

bile. Che altro si può fare?

«Io sono assolutamente favorevole a provvedimenti come il reddito minimo, ne parlo da decenni. Peraltro i dati del Piemonte dicono che l'incidenza di povertà relativa è inferiore alla me-

L'IMPIEGO

Un posto in sé non dà sicurezza: conta per quanto si lavora con quale contratto e i più deboli sono i giovani e le donne

IL REDDITO

Io sono per il reddito minimo, però occorrono scelte nette per sostenere progetti di vera innovazione

”

”

dia nazionale, ma è superiore a quella del Nord: il 4,9 per cento nel Nord, il 6 in Piemonte. E sappiamo che la povertà si concentra soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Torino è senza dubbio fra queste».

Le Regioni, Piemonte in testa, hanno grandi problemi di risorse. Un forte limite, non trova?

«Le risorse ci sono se si fanno scelte nette. Peraltro sono convinta che le linee guida siano nazionali, altrimenti avremo situazioni disomogenee nelle diverse Regioni, poveri senza sostegno in alcune e contributi in altre. Non penso, poi, si debbano assegnare contributi per assunzioni a fondo perduto, ma ad imprese che presentano progetti di vera innovazione e quindi diano lavoro vero. Non nascondiamoci dietro un dito, la maggioranza di quelle che si stanno facendo con il Jobs Act non sono assunzioni ma “trasformazioni”. Le imprese hanno una grande responsabilità nel ritardo sull'innovazione. Poi ci vogliono provvedimenti che aiutino le donne a lavorare».

La famiglia, in molti casi i nonni, è la vera barriera contro la povertà. Non è ancora sufficiente?

«La famiglia rischia di giocare un ruolo bifronte nel proteggere o, viceversa, spingere nella povertà. Ha un ruolo protettivo verso molti lavoratori non standard, specialmente se questi sono nella posizione di mogli e figli, ma può, al contrario, diventare una causa di povertà per lavoratori standard a reddito modesto. Quando, come avviene nelle famiglie monoreddito numerose, si crea uno squilibrio fra reddito disponibile e numero di consumatori».

Un buon carattere aiuta sempre

G. CERONETTI



EasyReading®

**Carattere tipografico
certificato ad alta leggibilità
eccellente per i dislessici - DSA
ottimo per tutti.**

Hanno scelto EasyReading®

Editori - Aziende

Enti Pubblici - Associazioni

Scuole, strumento compensativo per i BES

Per informazioni: www.easyreading.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 2015

TORINO XIII

PER SAPERNE DI PIÙ
Foto, video e approfondimenti
su torino.repubblica.it

Lite sul nodo tariffe Le altre residenze si arenano in giunta

LA POLEMICA
DIEGO LONGHIN

Le altre due residenze, ex Nebiolo e via Lombroso, rimangono nel cassetto. Almeno per ora, nonostante l'annuncio del sindaco Piero Fassino. Ieri, al taglio del nastro della residenza Sanpaolo in via Caraglio, aveva detto: «Dobbiamo rispondere alla grande domanda di residenzialità che arrivata dagli universitari in arrivo a Torino. Tra poco in giunta faremo il bando per altri due poli come quello del campus Sanpaolo. E un quarto ci sarà nell'ex Manifattura tabacchi». Previsione che, tuttavia, non si è poi avverata.

La delibera che dà il via all'iter per realizzare una residenza sfruttando lo scheletro dell'ex Nebiolo, in via Boggio, e la palazzina di via Lombroso 16, nel cuore di San Salvario, non è infatti passata. Questioni di vedute differenti fra tre assessori, Stefano Lo Russo all'Urbanistica, Gianguido Passoni al Patrimonio, e Maria Grazia Pellerino all'Istruzione. In mezzo il sindaco Piero Fassino che, un po' spazientito, alla fine ha tagliato corto: «Risolvete le questioni, aggiorniamo la delibera alla prossima giunta». Ed è



ASSESSORE

Gianguido Passoni, assessore al Bilancio e anche al Patrimonio immobiliare

già stato fissato un vertice, giovedì, per rimettere a posto pesi e misure rispetto alle gare per i due siti.

Il timore dell'assessore all'Urbanistica Lo Russo «è che si faccia un buco nell'acqua. Insomma, che nessun privato si faccia avanti». Perché? Il "combina-

to disposto" di paletti, tra costi della concessione o dell'acquisto, costi di bonifica soprattutto per l'ex fabbrica, e rette in linea con quelle praticate dall'Edisu, non renderebbe le operazioni appetibili.

Per l'Urbanistica i criteri, compresi quelli patrimoniali e di valorizzazione, vanno rivisti per evitare che il bando vada deserto. Per l'ex stabilimento è stato fissato un canone di 20mila euro all'anno per 40 anni in concessione, mentre il campus inaugurato ieri è stato dato in diritto di superficie per 99 anni. La palazzina di via Lombroso, per la quale la Circoscrizione 8 si è battuta per evitare che si facessero alloggi, verrebbe alienata per 600mila euro. L'assessore all'Istruzione, Maria Grazia Pellerino, insiste sulla necessità che una quota di stanze abbia una retta che oscilli tra i 270 e i 350 euro a seconda del numero di letti. «Troppi paletti», dice Lo Russo.

Per l'assessore al Patrimonio Passoni i valori non sono alti. «Seicentomila euro per un palazzo "terra cielo" di cinque piani in San Salvario è un valore più che corretto» sottolinea. E ricorda che il valore di stima è di 1,3 milioni, scontato sulla base delle funzioni pubbliche come la biblioteca al piano terra. «Forse quella è una palazzina non adatta ad accogliere uno studentato con 40 posti letto, ma questa discussione non è più all'ordine del giorno», dice. Un progetto, quello di via Lombroso, difeso da Lo Russo e dalla Circoscrizione, mentre Passoni avrebbe preferito vendere lo stabile. «Mi sembra che ora la questione sia trovare un equilibrio tra una visione che immagina rette libere e un'altra che vede rette calmierate» aggiunge Passoni. Si sta cercando, insomma, una quadra tra la quota di stanze a prezzi Edisu e quelle a prezzo libero per Nebiolo. Inizialmente era 70 contro 30, dopo la discussione accessa di ieri si è arrivati a 51 convenzionati contro 49. Giovedì si annunciano scintille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa delle parrocchie tra Lanzo e Ciriè

In pellegrinaggio a Lourdes per "esorcizzare" Halloween

Sono arrivate
300 prenotazioni
"Una alternativa
alla festa satanica"

FEDERICO CALLEGARO

Meglio una serata in discoteca truccati da streghe e demoni o un pellegrinaggio a Lourdes, con l'obiettivo di passare in preghiera, nella grotta dell'apparizione, la serata di Halloween? Più di 300 giovani piemontesi sembrano aver scelto la seconda opzione e la cosa ha stupito anche i promotori dell'evento.

A organizzare il viaggio, che è «una esplicita risposta ad Halloween», sono state una serie di parrocchie e oratori tra Lanzo e Ciriè, coordinate da don Salvatore Vitiello, parroco e docente di teologia dogmatica sacramentaria al polo teologico torinese, e da Giovanni Ravalli, insegnante di religione. «Quella che volevamo dare ai ragazzi - spiega il sacerdote - era la possibilità di



Data simbolica

«È un pellegrinaggio di esorcismo - dice don Salvatore Vitiello, organizzatore - in una data cara a molte sette sataniche»

scegliere qualcosa di diverso rispetto a una festa imposta all'Europa per ragioni meramente commerciali ma che, sotto la facciata giocosa, nasconde profonde radici esoteriche e persino sataniche».

Stupiti dalle adesioni

«Abbiamo organizzato un viag-

gio a Lourdes - prosegue don Vitiello - con partenza venerdì 30 e ritorno domenica 1. Non ho problemi a dire che si tratti di un pellegrinaggio di esorcismo che va a cadere in una data cara a sette e in contemporanea con l'inaugurazione di un tempio dedicato a Satana negli Usa».

I numeri degli aderenti han-

no stupito anche don Salvatore: in poche settimane si sono prenotati in 300, riempiendo cinque pullman. «È segno che i più giovani, se si trovano davanti proposte chiare e non tiepide, reagiscono con entusiasmo - continua il sacerdote -. Iniziative analoghe, ma con meno adesioni, erano state messe in campo gli scorsi anni dalla diocesi. Nelle chiese del centro c'erano state veglie di preghiera».

«Riempire un vuoto»

Tra i ragazzi che passeranno il 31 a Lourdes c'è anche Stefania, 25 anni, per la prima volta davanti a un'esperienza del genere: «Devo ammettere che gli scorsi Halloween li avevo passati in locali e in discoteca - racconta - ma solo perché non ero a conoscenza di possibilità del genere». Per Stefania questo pellegrinaggio va a «riempire un vuoto»: «Credo che i miei coetanei vadano a ballare il 31 perché piuttosto che stare in casa a non fare nulla preferiscono scegliere di festeggiare una ricorrenza del genere. Con il pellegrinaggio credo ci sia data la possibilità di vivere diversamente la serata».

Atenei piemontesi viene dall'estero uno studente su 12

STEFANO PAROLA

“
LE ORIGINI
I più presenti
in regione
sono romeni
albanesi
cinesi e
marocchini
”

LE MATRICOLE romene prediligono l'Università di Torino, i neoiscritti cinesi sono attratti dal Politecnico, mentre nell'ateneo del Piemonte orientale la comunità di nuovi arrivati più consistente è quella albanese. La regione continua a essere piuttosto attraente nei confronti degli universitari stranieri, molto più di quanto non faccia l'Italia intera: nell'ultimo anno accademico gli allievi provenienti da altri paesi sono stati 9.025, appena 32 in meno rispetto al 2013-14. Significa che negli atenei piemontesi non è italiano l'8,3 per cento degli allievi, quasi il doppio della media nazionale.

Sono solo alcuni dei dati contenuti nell'ultima indagine dell'Osservatorio regionale per l'Università. Per Monica Cerutti, assessore regionale di competenza, mostrano come le strutture accademiche subalpine siano «sempre più una meta per molti studenti stranieri, a testimonianza dell'ottimo livello della formazione offerta». In effetti, la crescita è stata esponenziale: nel 2003-04 costituivano appena l'1,7 per cento, poi di anno in anno la loro presenza è quasi quintuplicata.



no la loro presenza è quasi quintuplicata.

Romania, Albania, Cina e Marocco sono i principali luoghi di origine degli stranieri che frequentano gli atenei piemontesi. Quella che in proporzione ne ospita di più è la piccola Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, dove il 31 per cento degli allievi non è italiano. Seguono il Poli-

tecnico (14,5 per cento), il Piemonte Orientale (6,3) e l'Università di Torino (5,7). L'ateneo del gusto è anche quello che vede aumentare di più il proprio appeal: è straniera quasi la metà dei suoi nuovi immatricolati. Al contrario, il Politecnico ha ridotto un po' il suo fascino, tant'è che la quota "estera" sul totale dei neoiscritti è scesa dal 17 all'8,6 per cento nel giro di tre anni.

Che cosa studiano i "forestieri"? L'ambito linguistico dell'Università di Torino è il più frequentato, con il suo 12,6 per cento di matricole straniere, ma piacciono anche i corsi di architettura e quelli economico-statistici, scientifici, politico-sociali, giuridici e ingegneristici. Tra chi arriva da fuori hanno invece molto meno successo ambiti come psicologia, scienze motorie, scienze della formazione e lettere.

Dietro tutti questi numeri, però, c'è anche un altro fenomeno. «I dati ci dicono che molti di questi ragazzi sono figli di stranieri residenti in Italia: è la prova che l'integrazione in Piemonte è già in atto», fa notare l'assessore Cerutti. Su 100 matricole non italiane, 43 hanno infatti preso il diploma all'estero, mentre 57 sono cittadini stranieri che però hanno già studiato nelle superiori piemontesi. Il Politecnico è l'unico ateneo piemontese in cui questo rapporto si ribalta in favore degli studenti appena arrivati da fuori Italia.

Il rapporto dell'Osservatorio analizza pure il modo in cui la Regione dà una mano ai ragazzi di altri paesi attraverso le borse di studio dell'Edisu, l'ente per il diritto allo studio. Anche in questo caso, negli ultimi anni la situazione è cambiata molto. Nel 2000 gli iscritti stranieri che risultavano idonei a ricevere l'aiuto economico valevano il 3 per cento del totale, mentre costituivano il 6 per cento di chi beneficiava di un letto in un collegio. Durante lo scorso anno, invece, i giovani in arrivo da altre zone del mondo costituivano il 25 per cento degli idonei a ricevere una borsa di studio e occupavano il 32 per cento dei posti nelle residenze universitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 2015

TORINO XI